

Indagine nelle scuole secondarie di 1° grado

Lo Sportello genitori della CGIL ha avviato un'indagine presso le scuole secondarie di 1° grado (ex scuole medie) per capire come sono stati affrontati alcuni elementi della riforma e se vi siano differenze rilevanti nell'offerta formativa fra scuole statali e scuole paritarie.

Il primo dato, comune a tutte le scuole intervistate, è che il tempo minimo scolastico (27 ore) è - nella totalità dei casi indagati - giudicato insufficiente: tutte le scuole offrono un minimo di 27 ore più 3 ore solo all'apparenza opzionali/integrative, in realtà strutturate con elementi di integrazione curricolare (potenziamento lingua italiana, della seconda lingua straniera, di matematica...) tali da convincere la generalità delle famiglie ad optare per il modello delle 30 ore, salvo rarissime eccezioni.

Le scuole che offrivano il Tempo Prolungato (36 ore di lezione più il tempo mensa) e che nella nostra Provincia avevano ampia diffusione, non riescono più ad articolare l'offerta nel medesimo modo, dovendo fermarsi alle 33 ore di massima e quindi sono in difficoltà a riproporre il precedente modello.

La maggioranza delle scuole secondarie statali di 1° grado distribuisce il tempo scuola su 6 giorni settimanali ed in alcuni casi il dirigente si è dichiarato soddisfatto di essere riuscito a non realizzare alcun rientro pomeridiano; quasi mai il Consiglio d'Istituto ha definito criteri qualitativi sul tempo scuola (siamo sicuri che la scuola solo antimeridiana espliciti tutta la sua efficacia didattica? Come può essere l'apprendimento delle discipline collocate alla 5^a ora?) limitandosi a deliberare orari d'inizio e fine scuola; una riflessione sul rapporto fra orario scolastico ed apprendimento o su apprendimento, studio individuale e compiti a casa e sui bisogni delle nuove famiglie (con entrambi i genitori lavoratori) sembra assente o addirittura osteggiata nelle delibere di tale organo collegiale.

E' invece, quella dei criteri, un'area di piena legittimità deliberativa del Consiglio d'Istituto che in questo modo può esplicitare la sua funzione di indirizzo dell'istituzione che presiede.

La scelta del modello orario su 5 giorni settimanali, con 3 – 4 rientri pomeridiani è stata sviluppata nel 50% delle paritarie intervistate, ma scende al 20% nel campione delle scuole statali intervistate. Si giustifica la scelta per la settimana lunga con la necessità dei compiti a casa e si dichiara che l'altro modello fa perdere qualità alla scuola, ma le motivazioni provengono più da una tradizione e solo dalla componente dei docenti, a tale tradizione abituati, e non sono mediate da una franca discussione di merito.

Nel territorio di Bergamo città solo una scuola offre tempo prolungato con settimana corta e mensa, anche se la riforma ha consentito l'avvio in altre tre scuole di alcune sezioni con prolungamenti pomeridiani con giornate di mensa. In conseguenza all'entrata in vigore della riforma è comunque divenuta chiara, anche per la nostra provincia, la contrazione generale del dato relativo al tempo prolungato.

Si tratta di una rigidità dell'offerta che costringe le famiglie con bisogni di assistenza dei figli ad optare per le paritarie o a spingerli verso una precoce autonomia (in particolare le famiglie straniere con madri che lavorano come badanti e colf in orari non compatibili con l'accudimento dei figli minori) o ancora a contare sulla rete del vicinato e/o sulle parrocchie.

La battaglia sul tempo prolungato nelle scuole medie è stata in passato percepita come una battaglia "di sinistra" e come tale osteggiata (con lo slogan "più stato e meno famiglia") salvo poi essere avanzata dalle famiglie stesse, per le modifiche socio-demografiche che le hanno coinvolte e che vedono entrambi i genitori sempre più impegnati nel mondo del lavoro e bisognosi di un servizio scuola temporalmente allargato.

Un altro dato comune per le scuole ex-medie statali è la mancanza di indagine sui bisogni orari delle famiglie. In solo il 20% del campione intervistato si segnala che vi è stata un'indagine sul modello orario presso le famiglie; il monitoraggio dei bisogni dell'utenza è un altro tema di cui il Consiglio d'Istituto dovrebbe occuparsi in tempi congrui (avviando un'indagine, per esempio, ad aprile per l'anno successivo o almeno entro l'ottobre dell'anno scolastico in corso, essendo le iscrizioni all'anno seguente ormai sempre fissate a gennaio). Sembra che le indagini siano osteggiate; spesso vengono avviate dal Comitato genitori e non sempre accolte e legittimate dalla scuola.

Nelle paritarie invece il monitoraggio dei bisogni orari dell'utenza è ben presente e spesso il suo rispetto ne giustifica la stessa esistenza.

Sempre sul tempo scuola è da sottolineare che non esistono orari di pre-scuola alle statali (una sola scuola statale in città a Bergamo lo applica) , mentre l'orario in alcune scuole paritarie consente un ingresso anticipato alle 7,30.

Analizzando l'offerta formativa per quanto riguarda le attività di recupero e potenziamento messe in atto, il 50% delle scuole statali del campione le colloca "in itinere", cioè le lascia alla discrezione del docente che le effettua, senza verifica, durante il normale curriculum e segnala la difficoltà di progettarle con altre modalità, per le scarsissime ore di compresenza.

Se è possibile, col recupero "in itinere", colmare qualche lacuna, non è certo possibile recuperare difficoltà più estese e gravi nelle discipline che richiedono percorsi per piccoli gruppi e individualizzati. Si fa allora ricorso alle lezioni private o ci si affida al doposcuola parrocchiale (dove esiste). Persino nelle scuole superiori di II° grado, per quanto non sempre adeguato, sono previste attività di recupero specifiche!

L'altro 50% riesce invece ad articolare l'attività di recupero-potenziamento con modalità plurime: il 30% anche durante le ore opzionali/facoltative; alcune con pacchetti orari dislocati in diversi periodi dell'anno; altre con laboratori sul metodo di studio o ancora con piccoli gruppi trasversali alle classi parallele.

Ci sembra uno sforzo positivo ottenuto però con fatica (dichiarata) all'interno di un quadro orario e di risorse più rigido rispetto alla situazione precedente.

Nelle paritarie, la totalità offre modelli di recupero, almeno sulla carta, articolati e personalizzati che prevedono anche forme di doposcuola ed assistenza ai compiti e allo studio.

Per quanto riguarda l'offerta delle attività facoltative/opzionali non vi è invece rilevante differenza fra scuole paritarie e statali intervistate, anzi in molti casi l'offerta delle scuole statali (laboratorio teatrale, fotografico, scientifico, conoscenza del sé, latino, danza, cineforum....) appare più articolata e coerente di quella delle paritarie (inglese, laboratorio tecnologico, artistico, canto corale, giochi sportivi..).

Le scuole paritarie inoltre sono "avvantaggiate" dal fatto che la loro offerta è definita a priori, mentre nelle scuole statali è faticosamente costruita a partire dalle richieste (che possono variare ogni anno) delle famiglie.

Comunque le scuole statali che nel passato avevano la sperimentazione del tempo prolungato sono avvantaggiate nella loro offerta formativa che risulta più ricca di risorse e, a volte, di presenze dei docenti rispetto alle scuole che partivano dal modello di tempo normale e che, ad organici quasi confermati, faticano a garantire le 3 ore facoltative/opzionali previste dalla riforma.

La conferma degli organici preesistenti la riforma è una promessa mantenuta a livello complessivo, ma in concreto le scuole secondarie di I° grado sono risultate penalizzate, rispetto alle primarie che sostanzialmente mantengono l'organico precedente: in particolare sono diminuite le cattedre per effetto della diminuzione del monte-ore: se prima vi erano 45 ore dei docenti a disposizione per 36 ore degli alunni, con l'introduzione della riforma le ore docenti sono scese a 33. Il problema difficilmente potrà essere risolto a livello di trattativa regionale stante i vincoli dell'ordinanza ministeriale sugli organici ed i tetti fissati dalla legge finanziaria. Vi è il concreto rischio che la scuola statale perda di competitività rispetto alla paritaria, date le restrizioni d'orario, di autonomia (giocabile solo nelle 3 ore aggiuntive), di risorse docenti e di progetti per l'integrazione degli alunni stranieri.

(a cura di Pina Lubrano, Franca Longoni e Attilia Pagani)

Indagine condotta a Bergamo e provincia nel mese di Giugno 2004